

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/04/2010 Il Sole 24 Ore <b>NOTIZIE In breve</b>	3
23/04/2010 Il Sole 24 Ore <b>La Tia ritornerà tariffa: niente rimborsi agli utenti</b>	6
23/04/2010 Il Manifesto - Nazionale <b>Festa d'Aprilia, l'acqua è pubblica</b>	8
23/04/2010 ItaliaOggi <b>Carta delle autonomie concertata</b>	10
23/04/2010 ItaliaOggi <b>Iva sulla Tia, per i consumatori non tutto è perduto</b>	13
23/04/2010 MF <b>La Cdp non è un consiglio comunale. Il nuovo ad lo tenga presente</b>	14
23/04/2010 La Padania <b>Le Regioni per il Federalismo chiedono un incontro a Calderoli</b>	16
23/04/2010 L'Espresso <b>La supertassa TROVA CASA</b>	18
23/04/2010 Panorama <b>Masochismo in Salza rossa</b>	19

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**9 articoli**

## NOTIZIE In breve

### GIOVANI COMMERCIALISTI

Congresso a Riccione Priorità alla revisione

La revisione contabile come "specializzazione" di un percorso che può fornire ai giovani dottori commercialisti un'opportunità di business. Lo ha ricordato Luigi Carunchio, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, ieri nel suo discorso di apertura della "tre giorni" di congresso nazionale che si chiude domani a Riccione

### EQUITALIA

Gli sportelli attivi

crescono del 6%

Equitalia aumenta il numero degli sportelli e «punta a ridurre sempre di più le distanze con i cittadini». Sono 1.431 le casse e punti consulenza (+16% rispetto al 2008) e 360 gli sportelli attivi su tutto il territorio nazionale (+6%). Lo riferisce la società della riscossione in una nota

### IN GAZZETTA

Pubblicata la legge

sul «Made in»

È stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n.92 del 21 aprile la legge sul Made In n.55/2010 con disposizioni concernenti la commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri

### PRIMO BOLLETTINO

Dal 2004 istanze

di ruling a quota 52

Sono 52 le istanze di ruling presentate tra il 2004 e il 2009, 20 i mesi in media per chiudere gli accordi e una mappa dei metodi per determinare il valore normale dei prezzi di trasferimento. Questi alcuni dei dati contenuti nel primo bollettino del Ruling di standard internazionale (disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate) che fa il punto sulla procedura di accordo preventivo tra imprese e Amministrazione finanziaria in merito al trattamento fiscale delle operazioni infragruppo realizzate da società multinazionali

### CORTE UE/1

Sostituzioni e lavoro:

meno vincoli

Secondo l'avvocato generale della corte di giustizia Ue Niilo Jääskinen, nei contratti a tempo determinato per ragioni di carattere sostitutivo, l'abrogazione dell'obbligo di specificazione del nome del lavoratore sostituito e la causa della sostituzione è legittima, purché riguardi una categoria limitata di lavoratori e sia compensata da misure di tutela. Spetta al giudice nazionale verificare questi requisiti ed eventualmente dare al diritto interno rivelatosi incompatibile con il diritto dell'Unione un'interpretazione, per quanto possibile, conforme

### CORTE UE/2

Medicinali meno cari

Sì ai premi pubblici

Con la sentenza nella causa C-62/09 la corte di giustizia Ue ha stabilito ieri che le autorità pubbliche possono offrire ai medici dei vantaggi finanziari per favorire la prescrizione di medicinali meno costosi

### IMMIGRATI

**Per i respingimenti a processo direttore Ps e generale Gdf SIRACUSA**

La procura della Repubblica di Siracusa accusa il prefetto Rodolfo Ronconi, direttore centrale immigrazione, e il generale della Guardia di Finanza Vincenzo Carrarini, di concorso in violenza privata. Il reato riguarda il

respingimento di 75 clandestini avvenuto nella notte tra il 30 e il 31 agosto del 2009. Gli extracomunitari, intercettati su un gommone in acque internazionali al largo di Portopalo di Capo Passero, furono fatti salire sulla nave Denaro della Finanza, poi ricondotti in Libia e affidati alle autorità locali. Il processo si svolgerà davanti al tribunale di Siracusa. Per la procura una nave della guardia di finanza è territorio italiano ovunque si trovi, perciò valgono le leggi del nostro Paese. Se un immigrato sale a bordo ha diritto, quindi, all'applicazione delle norme nazionali sull'accoglienza e non può essere respinto. La «condotta violenta» dei due dirigenti dello Stato sarebbe stata quella di riportare in Libia, contro la loro volontà, i 75 stranieri, non identificati, «alcuni sicuramente minorenni». La tesi della procura siciliana solleva un vespaio. Per il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, «se c'era bisogno di qualcosa che desse il senso della deviazione di certa magistratura ideologizzata dalla corretta applicazione del diritto, questo è un esempio chiaro e lampante». Il capo della Polizia di Stato, Antonio Manganelli, esprime «incondizionata fiducia nell'operato della magistratura» ma sottolinea anche «l'assoluta convinzione» che l'azione degli uffici si è svolta «nel pieno rispetto della normativa nazionale e delle convenzioni internazionali». Anche per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sono state rispettate le leggi. Per Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, i respingimenti «anziché contrastare l'immigrazione irregolare, hanno messo a rischio la possibilità di fruire del diritto d'asilo in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO/1

### **I governatori: con il decentramento agenzie del demanio regionali** ROMA

Il decentramento dei beni statali deve accompagnarsi alla nascita di agenzie del demanio regionali. Lo hanno proposto i governatori riuniti ieri a Roma per la prima volta dopo le elezioni del 28 e 29 marzo che hanno discusso (e criticato) anche il piano stralcio da 350 milioni sull'edilizia scolastica.

Non condividendo «molti punti» del primo decreto attuativo del federalismo, le regioni (eccetto quelle a guida leghista) hanno deciso di inviare al ministro della Semplicazione, Roberto Calderoli, un documento tecnico con le riserve. Sia «istituzionali» che «finanziarie», come riassunto dall'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi.

I governatori hanno sottolineato come il decreto legislativo non assegni «alcun ruolo di governo sul territorio» alle regioni, mettendole così sullo stesso piano degli enti locali ai fini dell'assegnazione di spiagge, caserme, miniere e palazzi. A tal fine, le regioni hanno invitato l'esecutivo a non spezzettare il demanio idrico e marittimo tra veri enti considerando i poteri regionali sulle risorse idriche. Dal punto di vista finanziario, Colozzi ha stigmatizzato il silenzio del testo sulla sorte delle «strutture tecnico-organizzative che finora hanno amministrato il patrimonio statale». Suggerendo la creazione di Agenzie del demanio regionali al servizio degli enti assegnatari dei beni.

Sul decreto si è soffermato anche il direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, durante un'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Facendo notare che la sua entrata in vigore finirà per bloccare le dismissioni già avviate dall'Agenzia con procedure ordinarie. «Parliamo di circa 700 milioni», ha spiegato.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO/2

### **Partenza con «handicap» fiscale per i fondi con immobili pubblici** Cristiano Dell'Oste

Per adesso è ancora un'ipotesi, ma i fondi immobiliari finalizzati al federalismo demaniale potrebbero partire con una zavorra fiscale. La bozza di decreto, infatti, prevede che per gli apporti effettuati da soggetti privati non si applichino le agevolazioni sulle imposte dirette (assenza di plusvalenza) e indirette (imposte di registro e ipocatastali di euro 516 solo sul primo apporto) previste per i fondi ad apporto pubblico (articolo 14-bis, legge 86/1994). Al contrario, sarebbero applicate le disposizioni previste per i fondi ad apporto privato. A sollevare il punto è stato Roberto Brustia, dello studio legale e tributario Cba, nell'ambito del convegno

«Sciogliere l'iceberg: il punto sui processi di valorizzazione dei patrimoni pubblici», organizzato ieri a Roma da Scenari immobiliari ed Europrogetti e finanza.

Il tema è delicato, e si intreccia con le attese degli operatori privati e degli amministratori locali. Del resto, anche al di là del federalismo demaniale, le cifre in gioco sono enormi: secondo una stima di Scenari immobiliari, lo stock pubblico si aggira intorno a un miliardo di metri quadrati, a fronte di un'indagine diretta che ha evidenziato che i grandi patrimoni pubblici hanno un valore di 205 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il DI incentivi GLI EMENDAMENTI

## La Tia ritornerà tariffa: niente rimborsi agli utenti

Il rischio è una nuova ondata di contenziosi IL QUADRO Il relatore Fava (Lega): no ai colpi di spugna Per le imprese la proposta salva la detrazione del valore aggiunto

Gianni Trovati

MILANO

La tariffa d'igiene ambientale che perde la giacchetta di tributo, assegnata nel luglio scorso dalla corte costituzionale, e le liti fra utenti e gestori che abbandonano le commissioni tributarie per ritornare nei tribunali.

Queste saranno le conseguenze dell'emendamento alla legge di conversione al decreto incentivi evocato mercoledì dal governo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e arrivato puntuale ieri in commissione finanze, a firma di parlamentari della maggioranza, poco prima della scadenza dei termini alle 16. La soluzione, suggerita dal ministero dell'economia, prevede di sancire per legge la natura «non tributaria» della tariffa, che di conseguenza può continuare tranquillamente ad accompagnarsi all'Iva pagata sulle bollette. È l'esatto contrario di quanto stabilito l'anno scorso dalla Corte costituzionale (sentenza 239/2009), che dopo aver valutato che i meccanismi di calcolo non rendono la tariffa proporzionale al servizio reso aveva concluso che la tariffa è in realtà una tassa, le sue controversie toccano ai giudici tributari e, di conseguenza, l'Iva fino ad allora pagata dagli utenti è illegittima.

La pronuncia costituzionale ha annodato un rompicapo che ora cerca affannosamente una soluzione, mentre enti e gestori aspettano di capire che cosa fare (entro il 30 aprile, quando vanno chiusi i bilanci preventivi) e i cittadini vedono spegnersi le speranze di rimborsi sull'imposta pagata fino a oggi (un miliardo di euro secondo le stime dei sindaci). Proprio sullo stop agli indennizzi si incontra l'unico punto di accordo delle varie soluzioni parlamentari in campo, che sugli altri aspetti esplorano le strade più diverse. Giovanni Fava (Lega), relatore del provvedimento, spiega che le proposte sono tante, e occorre cercare una «mediazione che non si trasformi in un colpo di spugna a danno dei cittadini». Tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza c'è quello firmato da Maurizio Leo (Pdl), che è anche assessore al bilancio al comune di Roma, che, al contrario della proposta sponsorizzata dall'esecutivo, sancisce la natura «tributaria» della tariffa, ma spiega, comunque, che l'Iva pagata in passato rappresenta una «quota» della tariffa stessa.

Il correttivo di Leo accoglie le conseguenze della sentenza costituzionale, e prova a sterilizzarle sulla base del fatto che i comuni hanno l'obbligo di coprire integralmente i costi del servizio, e quindi avrebbero dovuto aumentare la tariffa per chiudere il buco aperto dall'addio all'Iva da parte degli utenti (l'imposta continua ad agire nei rapporti fra enti e gestori). Rispetto a quest'ipotesi, la soluzione tariffaria offre importanti vantaggi operativi: per le utenze «non domestiche», cioè negozi e imprese, che potranno continuare a scaricare l'Iva (operazione che sarebbe stata impossibile con gli aumenti locali per compensare l'imposta), e per i comuni, che possono mantenere inalterati i rapporti con i gestori. La tariffa trasformata in tributo, infatti, imporrebbe di riportare entrate e uscite nei conti comunali, con qualche brivido per il rispetto del patto di stabilità, e secondo molti farebbe tramontare le attuali concessioni, che andrebbero trasformati in appalti.

Una volta trasformato in legge, nemmeno l'emendamento sostenuto dal governo potrà comunque offrire un approdo definitivo. La battaglia, prima di tutto, si gioca ancora sulla vecchia tariffa mentre quella "nuova", introdotta nel 2006 per misurare la bolletta sulla base della «quantità e qualità dei rifiuti» prodotti da ogni utente, è ancora tutta da attuare. Non è difficile, poi, immaginare che le associazioni di consumatori, oggi impegnate nel diffidare i gestori dall'applicazione dell'Iva, riaccendano un contenzioso che potrebbe tornare a bussare dalla Consulta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

**DOVE È STATA ADOTTATA**

La diffusione della tariffa rifiuti

**NUMERO COMUNI**

1.193

**POPOLAZIONE**

16,9mln

**LA DIFFUSIONE**

grafico="/immagini/milano/graphic/203//nuovo\_quoti10.eps" XY="1000 504" Croprect="0 0 1000 504"

(% di popolazione sul totale dell'area geografica)

- Fonte: Ispra

**LE CONSEGUENZE PER LE IMPRESE...**

Ipotesi «tariffa»

Per le utenze non commerciali è la soluzione migliore, perché permette di continuare a scaricare l'Iva al 10% e non innesta l'effetto domino dei rimborsi sull'imposta già detratta

Ipotesi «tassa»

L'Iva cancellata sarebbe compensata da un aumento dell'importo chiesto dal gestore, per compensare il gettito perso, e non permetterebbe nessuna detrazione

**...E QUELLE PER LE FAMIGLIE**

I rimborsi

Le utenze domestiche avrebbero il diritto a vedersi rimborsata l'Iva sul 10% pagata fino a oggi, e bocciata dalla Corte costituzionale sulla base del presupposto che la Tia è un tributo

Le contromosse

Entrambe le ipotesi in campo mirano anche a stoppare i rimborsi, reintroducendo l'Iva (ipotesi «tariffa») o trasformandola ex post in componente del tributo

BENI COMUNI

**Festa d'Aprilia, l'acqua è pubblica**

Il comune del basso Lazio vota a larga maggioranza per riprendersi le sue risorse idriche. Acqualatina, partecipata dalla multinazionale francese Veolia, dovrà restituire gli acquedotti. La vittoria dei comitati proprio alla vigilia della raccolta firme per i referendum: «Un segnale per la sinistra». Il Pd raccoglie firme, ma solo per una petizione

Andrea Palladino

APRILIA (LATINA)

Alla fine la festa è arrivata, con un applauso lungo, emozionato, intenso. Nella sala del consiglio comunale di Aprilia qualcuno si è portato le mani al volto, chiudendo gli occhi, riguardando per un secondo cinque anni di lotte dure contro una delle multinazionali più potenti d'Europa, la Veolia. Davide ha fatto centro, Golia è ora steso a terra.

La delibera che chiede ad Acqualatina di restituire gli acquedotti è passata a larga maggioranza nel consiglio comunale di Aprilia, con 22 sì e appena 4 no, venuti tutti dal Pdl. Ora l'Ato 4 avrà sessanta giorni di tempo per adeguare il contratto - tecnicamente si chiama convenzione di gestione - con la società per azioni partecipata dalla multinazionale francese Veolia a principi più equi, ridando il potere ai comuni. Una scelta di fatto impossibile, visto che non è stata mai adottata dal 2002 ad oggi, accogliendo i diktat misti pubblico privati, firmati Pdl e Veolia. E alla fine dei due mesi, i primi di luglio, Acqualatina dovrà porre la parola fine alle tariffe altissime, alle pattuglie con vigilantes armati che girano alla ricerca di contatori da sigillare, al muso duro da mostrare di fronte a settemila famiglie che, legittimamente, non hanno mai riconosciuto la gestione privata. È una vera festa di liberazione la scelta di Aprilia, che apre, anche simbolicamente, l'avvio della campagna referendaria per l'acqua pubblica. È ormai notte ad Aprilia e la festa è rimandata. Meglio aspettare ora le mosse della società, meglio tornare nelle stanze del comitato, dove sui tavoli aumentano i ricorsi dei cittadini, alla ricerca di giustizia sul bene più vitale per l'uomo.

A Latina Fiori, negli uffici della società dove siedono il senatore Fazzone e il francese Romano, mandato da Parigi a dirigere la gestione dell'acqua nella provincia, si affilano le armi per contrastare la seconda sconfitta del modello francese di gestione privata dei beni comuni in Europa in meno di un anno. Prima Parigi, che non ha rinnovato la convenzione con Suez e Veolia. Orain Italia Aprilia, che già sta pensando a quanto conveniente sarà per il comune gestire in proprio le risorse idriche. Acqualatina per la società francese rappresenta solo un piccolo puntino nel gigantesco fatturato, che in Italia si alimenta con gestioni milionarie come quella siciliana e calabrese. Ma il management sa che l'effetto domino è dietro l'angolo.

Esce sconfitto anche il Pdl, che nel consiglio di amministrazione ha messo uomini strategici. Il momento è poi pessimo, dopo la rottura tra la componente finiana e gli ex Forza Italia, alla vigilia della nomina della giunta regionale. A Latina, dunque, tutti sanno che il laboratorio Aprilia spalanca una porta, diventa un modello per i tantissimi comuni del sud pontino. Cosa diranno, ora, i sindaci di Terracina, di Formia, di Minturno, di San Felice al Circeo a chi non riesce più a pagare le bollette dell'acqua, dopo la festa d'Aprilia? E quanto peserà nella campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale del capoluogo, appena caduto dopo le dimissioni dei consiglieri ex Forza Italia?

È un laboratorio anche per la sinistra e per il Pd la scelta di Aprilia. I democratici che siedono in consiglio comunale - ma non in giunta, dopo aver perso le elezioni dello scorso anno - hanno votato con convinzione la delibera che manda a casa Acqualatina. «Dobbiamo iniziare a non accettare le scelte delle segreterie provinciali e nazionali - ha spiegato Vincenzo Giovannini del Pd - dobbiamo ritornare ad ascoltare la persone. Altrimenti potremo solo perdere i voti». Una scelta sorprendente - e positiva - che mostra come all'interno dei democratici i malumori siano forti, ormai inarrestabili. Se a livello nazionale il partito di Bersani sul tema è quanto meno ambiguo, tanto che ieri lo stesso segretario ha annunciato l'avvio di una raccolta firme in concomitanza con quella dei referendum ma sostanzialmente alternativa, è nei territori che sta iniziando a cambiare la direzione del vento.

I vincitori, alla fine, sono loro, le settemila famiglie di Aprilia che per cinque anni sono rimaste ferme nella contestazione radicale della gestione privata. Acqualatina ha tentato in tutte le maniere di rompere il fronte: prima offrendo una moratoria, con sconti in cambio del riconoscimento del gestore privato. Poi con il pugno duro, mandando i tecnici e i vigilantes a ridurre la pressione dell'acqua a chi continuava a pagare al Comune di Aprilia ed affidando ad Equitalia la riscossione forzata. Hanno cercato di isolare il più possibile politicamente le famiglie, in maniera trasversale. La prima risposta è arrivata lo scorso anno, quando nelle elezioni comunali hanno vinto, contro ogni previsione, un gruppo di liste civiche, bocciando i candidati sindaci della politica tradizionale del Pdl, dell'Udc e del Pd. E mercoledì, nell'aula del consiglio comunale, l'applauso finale era liberatorio, emozionato, intenso.

Che accadrà ora? C'è un percorso legale e tecnico, visto che la resistenza della società viene data per scontata. Il comitato acqua pubblica continuerà ad assistere le migliaia di famiglie e, c'è da esserne sicuri, le contestazioni aumenteranno già nei prossimi giorni, in attesa del ritorno della gestione in casa comunale. «Dopo il vostro titolo Festa d'Aprilia - raccontano dal comitato - in tanti si sono precipitati da noi, vogliono tutti pagare al Comune ora». Nella sede della Pro loco, dove funziona lo sportello per la contestazione delle bollette, spiegano anche come proprio il lavoro del comitato sarà la base di partenza per la futura gestione comunale. Hanno accumulato conoscenza, conoscono una per una le settemila famiglie che hanno assistito per cinque anni, sanno riconoscere subito chi è in difficoltà, chi ha una pensione sociale tale da impedire di pagare un bene vitale come l'acqua. C'è umanità dietro i numeri giganteschi che hanno gestito e questo è il volto vero del movimento dell'acqua pubblica.

La vittoria di Aprilia inevitabilmente avrà un riflesso nazionale. Mostra alle centinaia di comitati locali e a milioni di persone che oggi in Italia vivono la privatizzazione dell'acqua che cambiare rotta è possibile. Non è solo una questione di prezzo, di bollette salate, ma spesso di giustizia. La spinta che viene da Aprilia va al di là della convenienza, è l'espressione di una voglia di partecipazione dal basso in via di germogliazione. Dunque la sinistra non potrà più chiudere gli occhi, cercare accordi trasversali o appoggiare scelte ibride e opache come il modello pubblico privato, nato negli anni '90, nell'Italia di tangentopoli. E' una sfida soprattutto per il Pd, con una base e un territorio in fibrillazione, con militanti pronti a scendere fianco a fianco a quel movimento un po' strano e incontrollabile che chiede acqua e democrazia. E che nei territori inizia a vincere.

Il documento presentato da Legautonomie in commissione affari costituzionali della camera

## **Carta delle autonomie concertata**

Serve un confronto costante. Come accaduto per il federalismo

Estratto del documento di Legautonomie presentato il 20 aprile 2010 nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla I commissione affari costituzionali della camera dei deputati sul tema: «Semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative e Carta delle autonomie locali». La Carta delle autonomie: una straordinaria occasione per dare slancio al federalismo. Con l'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione si è aperta la strada ad incisive e profonde trasformazioni dei meccanismi istituzionali e finanziari che governano il paese. L'attuazione del titolo V della Costituzione, tuttavia, potrà svilupparsi compiutamente se, contestualmente al processo di attuazione del federalismo fiscale avviato dalla legge 42/2009 si procederà, con altrettanta coerenza e ampio confronto, all'attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione garantendo la necessaria armonia tra i due provvedimenti. In tal senso è fondamentale l'avvio dell'esame del ddl Ac 3118 e la riconduzione ad esso dell'insieme delle disposizioni riguardanti l'ordinamento degli enti locali, che superi un modo di procedere del legislatore frammentario e disorganico che ci ha finora consegnato «pezzi» di ordinamento locale sparsi in più provvedimenti e spesso in contrasto con i principi di autonomia sanciti dall'art. 114 della Costituzione. È questo il caso, in ultimo, delle disposizioni previste in sede di manovra finanziaria e successivamente nel dl 2/2010, riguardanti la soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale nei comuni con popolazione inferiore ai 250.000 abitanti e dei difensori civici comunali nonché la limitazione dell'istituzione della figura del direttore generale (a 100.000 abitanti nella legge finanziaria; a 65000 ab. nell'Ac 3118). Si tratta di un segnale negativo, motivato con presunti importanti risparmi di spesa, che ignora peraltro i limitati risultati di analoghi provvedimenti previsti dalle finanziarie di questi ultimi anni e che costituiscono tuttora un capitolo aperto nel rapporto con il Governo. Quasi che gli enti locali siano una sorta di serbatoio da cui attingere soltanto per compensare presunte manovre di risanamento della finanza pubblica e non, al contrario, una parte costituente dell'ordinamento del nostro paese. Legautonomie ritiene che si possano rimettere in discussione le disposizioni fin qui adottate, che non convincono il sistema delle autonomie in quanto lesive dell'autonomia organizzativa degli enti locali, e soprattutto che occorra costruire una sede di confronto costante, con il più ampio coinvolgimento dell'insieme della rappresentanza del sistema delle autonomie locali, paragonabile a quanto avvenuto in occasione della discussione e successiva approvazione della legge 42 del 2009. C'è infatti necessità di garantire una forte governance complessiva al processo di attuazione del federalismo che coinvolga in modo paritario e leale le regioni e gli enti locali. Senza una chiara sede di regia unitaria è forte il rischio di incagliare definitivamente la riforma del titolo V. La partita della Carta delle autonomie resta, invece, una straordinaria occasione per dare slancio all'attuazione del titolo V della Costituzione, e niente di essa deve essere sottratta al dibattito parlamentare e al confronto con gli enti locali. Il provvedimento, inoltre, ha importanza senza pari per gli enti locali, forse superiore alla legge sul federalismo fiscale, perché ne modifica organi e funzioni e ridisegna gli assetti istituzionali e il sistema delle relazioni tra stato centrale, regioni ed enti territoriali. Per quanto riguarda le regioni e il sistema delle autonomie, Legautonomie individua come elementi qualificanti della Carta il riconoscimento del ruolo delle regioni nella costruzione dei sistemi regionali delle autonomie e quello degli enti locali nella titolarità delle funzioni amministrative; il riconoscimento della specificità delle città metropolitane; il riconoscimento del principio di adeguatezza come valore guida che deve sorreggere tutto l'impianto della riforma e quindi le forme più idonee di esercizio delle funzioni amministrative nei piccoli comuni. Tutto questo al fine di delineare un sistema di poteri locali integrati e coordinati in una dimensione regionale che superi il dialogo finora tutto imperniato con lo stato centrale. Il ddl in oggetto tuttora mostra numerosi punti critici che contrastano fortemente con i principi autonomistici, e con il riconoscimento del ruolo e della centralità dei comuni, province e regioni nello sviluppo economico e sociale del paese. La proposta di

riduzione dei consigli contenuta nella Carta non tiene adeguatamente conto del valore della partecipazione democratica soprattutto nei piccoli comuni e lo stesso tentativo di sopprimere le comunità montane si delinea come intervento di riduzione semplicistico. Legautonomie condivide la spinta verso l'associazionismo obbligatorio delle amministrazioni di minore dimensione demografica, ma ritiene che debba essere data una risposta a una specifica soluzione associativa in ambito montano. I comuni devono essere titolari della generalità delle funzioni amministrative per la cura e la promozione dello sviluppo economico e sociale attraverso la costruzione di un solido modello di governo locale di base in grado di trattenere al livello di maggiore prossimità al cittadino la gran parte delle funzioni fondamentali. In proposito, Legautonomie ritiene che la funzione di governo del territorio sia stata degradata ad una non meglio precisata «partecipazione» dei comuni alla pianificazione urbanistica» e risulti indeterminato il titolare. Tra le funzioni fondamentali dei comuni devono inoltre rientrare il catasto, necessaria per l'esercizio dell'autonomia impositiva fondata sul patrimonio immobiliare e la promozione dello sviluppo economico del territorio comunale, finora escluse dal disegno di legge. I principi di adeguatezza, sussidiarietà, differenziazione e semplificazione della riforma costituzionale dell'ordinamento locale devono costituire il principio guida per l'attribuzione delle funzioni alle province, che devono essere titolari di funzioni di area vasta insieme a compiti di coordinamento e di gestione dei servizi a rete in ambiti sovracomunali. Per quanto riguarda le città metropolitane Legautonomie ritiene che sia necessario incentivare i processi di costituzione delle stesse, rafforzando le intese con le regioni interessate e mantenendo aperte le opzioni tra modello strutturale, la costituzione della città metropolitana, e quello funzionale, che affida alla gestione associata di funzioni e servizi la governance dell'area metropolitana. Legautonomie non condivide la soppressione delle circoscrizioni comunali nei comuni sotto i 250.000 abitanti, in quanto scavalca l'autonomia statutaria e organizzativa dell'amministrazione locale. Le forme di partecipazione e di responsabilità sociale che si esprimono attraverso strumenti di rendicontazione, come il bilancio sociale o partecipato, devono trovare una stabile collocazione all'interno del provvedimento in esame. È inoltre necessario valorizzare la figura del difensore civico demandando a forme associative anche obbligatorie tra comuni la sua istituzione piuttosto che prevederne la sua soppressione a livello comunale. Un ulteriore elemento critico è rappresentato dal limite posto alla facoltà di nomina dei direttori generali, innalzato alla soglia dei 65 mila abitanti (100.000 abitanti nel dl 2/2010), dopo averne addirittura prevista la sua completa soppressione in contrasto con l'autonomia degli enti locali in materia di organizzazione e funzionamento delle proprie strutture amministrative. Il direttore generale è figura essenziale di direzione e raccordo della gestione amministrativa delle azioni rispetto agli indirizzi di governo che comuni e province devono poter conservare, per assicurare efficacia, efficienza e buon andamento dell'amministrazione. Un altro elemento assai critico della proposta del governo riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione statale. In proposito, Legautonomie ritiene che il processo di riordino previsto per gli Uffici territoriali di governo (Utg) non risulti coerente con quello riguardante il trasferimento delle funzioni amministrative in favore di regioni e comuni e con lo stesso riordino e semplificazione delle strutture amministrative statali richiamate dal testo approvato. Legautonomie sottolinea la necessità di valorizzare, inoltre, le finalità generali delle riforme da troppo tempo avviate ma non ancora concluse in materia di razionalizzazione dei centri di spesa della pubblica amministrazione, di riduzione dei costi di funzionamento degli apparati pubblici, di eliminazione delle inefficienze presenti in ambito statale, regionale e locale, di miglioramento della qualità dei servizi attraverso il rafforzamento dei livelli di autonomia e l'innalzamento del grado di responsabilità degli amministratori e responsabili pubblici a tutti i livelli: - ritiene, altresì, importante completare la disciplina riguardante le città metropolitane, risultando provvisoria quella riguardante gli organi delle città metropolitane (sistema elettorale, organi, funzioni) prevista dalla legge sul federalismo fiscale; - valuta positivamente la previsione che la legge regionale, nelle materie rientranti nella competenza concorrente o residuale, individui i bacini ottimali territoriali per l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali, ma in proposito ritiene necessario individuare le sedi, i consigli regionali delle autonomie, e le procedure in ordine alle garanzie dell'iter di definizione dei bacini ottimali. In proposito, Legautonomie osserva che la procedura sin qui seguita per la

definizione-quadro del modello di sostegno alle forme associative realizzata in sede di conferenza unificata e la previsione, concordata con le regioni, di un confronto a livello regionale da realizzare in sede di consiglio delle autonomie e delle rispettive conferenze regionali ivi istituite, possa costituire un modello adeguato di partecipazione attiva e leale tra livelli istituzionali locali e le regioni; - valuta positivamente la previsione che le funzioni fondamentali dei comuni e delle province non possono essere esercitate da enti o agenzie statali o regionali, né da enti o agenzie locali di ente locale diverso da quello cui è attribuita la funzione fondamentale, ferma restando la necessità di garantire la massima effettività al processo di riordino e soppressione degli enti in contrasto con tale disposizione. Altrettanto positivamente valuta le disposizioni che introducono elementi di flessibilità circa l'allocazione delle funzioni fondamentali a livello regionali previo accordo a livello di conferenza unificata e con gli enti interessati e nel rispetto delle procedure di consultazione vigenti a livello regionale.- non condivide la soppressione degli organi di decentramento comunale così come proposta dal disegno di legge; - chiede di valorizzare il ruolo e le funzioni e potenziare i servizi a supporto delle attività assembleari di comuni e province a livello conoscitivo e di referto e di demandare all'autonomia statutaria l'istituzione degli organismi di partecipazione a livello decentrato; - condivide in via generale le disposizioni riguardanti i principi in materia di programmazione strategica e di bilancio e di controllo interno, ma richiama la necessità di sviluppare un adeguato approfondimento per agevolare, in particolare per i comuni di minore dimensione demografica, l'attività sostanziale di controllo e arrestare l'attuale incontrollata tendenza che, come è stato rilevato, prevede ben 55 adempimenti a fini di controllo per molti versi tra loro duplicati e scollegati da qualsiasi ragionevole criterio di razionalizzazione e semplificazione che variamente si distribuiscono tra la ragioneria generale dello stato, la Corte dei conti, il ministero dell'interno, la funzione pubblica e altre amministrazioni statali e organismi regionali.

Fava (Lega): bene salvare i comuni ma niente colpi di spugna a danno degli utenti

## Iva sulla Tia, per i consumatori non tutto è perduto

E' tutt'altro che chiusa la partita dei rimborsi Iva sulla Tia. L'emendamento al dl incentivi, presentato ieri in commissione finanze della camera da Maurizio Leo (Pdl), che bloccherebbe le richieste degli utenti, oltre ad aver fatto infuriare le associazioni dei consumatori, sta creando qualche malumore nella maggioranza e in particolare nella Lega. Ai deputati del Carroccio, che pure vanta una folta rappresentanza di sindaci e amministratori locali, non va giù che le esigenze di salvaguardare la tenuta dei bilanci comunali (messi a rischio dalle richieste di rimborso) vadano a scapito dei diritti dei consumatori. A prendere le distanze dal meccanismo individuato nell'emendamento, che oltretutto crea una evidente disparità di trattamento tra le utenze domestiche (per le quali non si potrà chiedere indietro nulla) e quelle di commercianti, artigiani, professionisti e imprese (che non potranno dedurre l'Iva dalle imposte sui redditi e dall'Irap, ma potranno portarla in detrazione), è in particolare il deputato leghista Giovanni Fava, relatore al dl incentivi per la commissione attività produttive. «Non vogliamo colpi di spugna a danno dei cittadini», dice, «siamo tutti d'accordo a togliere dall'imbarazzo i comuni che si trovano in difficoltà soprattutto in vista dell'approssimarsi della scadenza del 30 aprile (termine ultimo, a meno di ulteriori proroghe, per l'approvazione dei bilanci di previsione ndr), ma questo non deve avvenire a scapito dei contribuenti». Per questo Fava lascia intendere che la soluzione finale alla grana rimborsi, aperta dalla sentenza della Consulta, possa essere molto diversa da quanto messo nero su bianco ieri dall'emendamento Leo. «Sulla questione ci sono diversi emendamenti e ammesso e non concesso che superino il vaglio di ammissibilità è chiaro che la Tia è un problema da affrontare contemperando le esigenze dei comuni e le esigenze dei cittadini che hanno pagato per i quali bisogna trovare una soluzione ragionevole che non può essere un colpo di spugna». Se ne saprà di più lunedì quando i presidenti delle due commissioni, Gianfranco Conte (Pdl) e Andrea Gibelli (Lega) decideranno quali emendamenti ammettere al voto che inizierà martedì. Le proposte di modifica presentate sono circa 600, di cui oltre la metà provengono da deputati della maggioranza, e solo tre dal governo. Tra queste c'è il ripristino dell'indennizzo diretto nel settore delle Rc auto, reso facoltativo da una sentenza della Corte costituzionale. L'emendamento di iniziativa governativa, ma che potrebbe confluire in una proposta parlamentare, punta ad assicurare che il risarcimento dei danni previsto dalle polizze Rc auto possa avvenire in modo diretto, tagliando così i costi per le assicurazioni e i tempi di attesa da parte degli automobilisti. Oltre alla questione della Rc auto, gli emendamenti del governo riguardano il settore delle telecomunicazioni e puntano a semplificare le procedure per l'autorizzazione degli impianti Umts e per l'installazione della fibra ottica. L'ultimo emendamento riguarda il settore portuale. Tra gli altri temi in sospeso e che aspettano di trovare una risposta c'è anche quello delle cosiddette polizze dormienti, quello dell'Iva agevolata sui servizi postali, le norme che regolano il noleggio conducenti e taxi, nonché quelle relative alla gestione della crisi delle società di riscossione degli enti locali (su tutti Tributi Italia spa).

## La Cdp non è un consiglio comunale. Il nuovo ad lo tenga presente

Angelo De Mattia

Mercoledì 28 aprile si svolgerà l'assemblea di bilancio della Cassa depositi e prestiti. È l'assemblea del passaggio delle consegne tra l'amministratore delegato uscente, Massimo Varazzani, e quello entrante, Giovanni Gorno Tempini. In un'epoca in cui spesso capita che chi viene avvicinato in una carica di vertice societario ritiene quasi di essere vittima di un delitto di lesa maestà (si veda, da ultimo, l'atteggiamento arrogante di Antoine Bernheim), Varazzani si è comportato con grande signorilità e rigore, da vero civil servant, non mancandogli di certo le osservazioni puntute e la particolare professionalità nonché un'esperienza non facilmente replicabile. Si è limitato a dire, come è giusto, che a compimento del brevissimo mandato conferitogli, in sua vece avrebbe parlato il bilancio della Cassa. E da questo punto di vista i risultati sono senza dubbio apprezzabili, ancor più se si tiene conto delle condizioni generali in cui sono stati conseguiti. Un utile netto di 1.725 miliardi, sia pure con il concorso di fattori straordinari (il 24% in più di quello conseguito nel 2008), un aumento delle disponibilità liquide dovuto all'ottimo andamento della raccolta postale, una mobilitazione di nuove risorse per 15 miliardi, la stipula di diversi accordi con soggetti istituzionali che hanno ampliato l'operatività della Cassa, in alcuni casi in applicazione di recenti innovazioni normative. Sono stati così fissati i presupposti per conseguire i più avanzati obiettivi previsti dal piano industriale 2009-2011. Il bilancio che sarà presentato all'assemblea andrà, comunque, approfondito, anche sulla base della relazione che sarà rassegnata. Sin d'ora, si potrebbe affermare che si è sulla strada giusta. Occorrerà continuare nell'opera intrapresa da Varazzani per definire il profilo della Cassa nelle funzioni di vera e propria banca, con tutto quel che segue, a cominciare dalle modalità dell'assoggettamento ai controlli dell'Organo di vigilanza. È questo un punto fondamentale, anche in considerazione delle lunghe discussioni che vi sono state negli anni scorsi su di esso. Nell'inerzia, non sarebbero da escludere interventi comunitari. Non vi sarà che da proseguire sulla linea del rigore, non disgiunto dall'efficienza, nella concessione dei finanziamenti, nonostante le pressioni che potrebbero naturalmente provenire dal mondo delle infrastrutture per applicazioni sostanzialistiche della normativa vigente, non sempre fondate. Un problema a sé è dato dal complesso delle partecipazioni della Cassa e dalla necessità di una loro definitiva sistemazione, anche alla luce della prevenzione di ogni ipotesi di conflitto di interesse. L'amministratore delegato entrante avrà l'intelligenza di costruire sulle solide basi poste da Varazzani. L'impegno che egli deve affrontare non è ordinario, dovendo agire in un soggetto che è impresa ma, al tempo stesso, istituzione; ha un forte rilievo italiano, ma progressivamente ha assunto interessanti prospettive internazionali; è per molti versi una banca, non solo un intermediario ex art. 107 del Tub. È quindi necessaria una grande padronanza della materia per governare un soggetto che, sia pure per ragioni diverse da quelle alle quali si riferiva a suo tempo Enrico Cuccia per Mediobanca, potrebbe anch'esso definirsi un centauro, concorrendo sia il pubblico che il privato (sui generis) all'operatività. Si tratta di una terra abbastanza nuova per chi viene dal mondo finanziario. Ma si deve sperare che l'esperienza acquisita da Gorno Tempini in questo comparto possa rappresentare un valore aggiunto. Non sono assenti spinte perché gli organi deliberanti della Cassa si comportino come se questa fosse una sorta di consiglio comunale o qualcosa di simile. Sta soprattutto all'amministratore delegato, che nella governance dell'istituto svolge una funzione cruciale, contrastare queste spinte, sulla base di una presumibile piena concordanza da parte del ministro dell'Economia. Le innovazioni apportate, anche con modifiche legislative, in particolare alle facoltà operative della Cassa, sono ricche di potenzialità che vanno sfruttate, senza mai minimamente ledere, però, la sana e prudente gestione, essendo il risparmio degli italiani la materia sulla quale essa lavora. Al capitale della Cassa partecipano le fondazioni bancarie con una partecipazione del 30%. Questi soggetti concorrono efficacemente a dare stabilità e, al tempo stesso, come si è visto anche di recente, a promuovere iniziative di vario tipo, con rilievo sociale o comunque di ampia portata economica, delle quali viene spesso chiamata a far parte la stessa Cassa. Si è sempre temuto che

essa diventasse un nuovo Iri; ma se si trattasse dell'Istituto della ricostruzione solo prima facie e se vigesse una normativa adeguata sotto molteplici punti di vista, con particolare riferimento ai controlli e alla concorrenza, alla trasparenza e ai conflitti di interesse, non vi sarebbe tanto da temere. Cruciale sarà la verifica delle risorse che si riuscirà a mobilitare. Il piano industriale 2009-2011 prevede che la Cassa metta a disposizione risorse dirette per 50 miliardi. Occorrerà più attenzione, da parte della stampa e degli esperti, sull'agire di questo importante istituto, anche perché siano sempre più trasparenti l'operatività e il modo in cui persegue il mandato affidatogli, in coerenza con gli interessi generali. Dunque, si riparte, ma con il vantaggio di un lavoro ben svolto dall'amministratore delegato uscente la cui sostituzione, per la verità, resta un mistero, difficilmente attribuibile al presunto cattivo carattere dell'uomo, che invece si è comportato da *hombre vertical*. In ogni caso, auguri all'entrante Gorno Tempini: dal suo impegno e dalla qualità delle sue prestazioni dipenderanno molte vicende che coinvolgono pezzi importanti del Paese. (riproduzione riservata)

La decisione in un documento dopo la Conferenza di ieri a Roma

## Le Regioni per il Federalismo chiedono un incontro a Calderoli

Zaia: «Puntiamo a realizzare un sistema di autonomia a geometria variabile. Il modello è quello della Catalogna e della Baviera»

Primo incontro al quale hanno partecipato i neogovernatori. Cota: «Non abbiamo ancora deciso chi sarà il nuovo presidente» - Debutto, ieri mattina, in Conferenza delle Regioni per la maggior parte dei neogovernatori eletti a marzo scorso. La Conferenza infatti si è riunita, per la prima volta dopo il voto, per discutere sul Federalismo demaniale e l'edilizia scolastica. Un incontro conclusosi con un documento tecnico e la richiesta di incontro con il ministro Roberto Calderoli. Non hanno mancato l'appuntamento di ieri i nuovi presidenti della Calabria Giuseppe Scopelliti, della Campania Stefano Caldoro, del Lazio Renata Polverini, del Piemonte Roberto Cota, del Veneto Luca Zaia e dell'Umbria Catuscia Marini. «È un'esperienza estremamente positiva; è importante avere un rapporto con i colleghi, lavorare e fare squadra», ha commentato Scopelliti uscendo dalla riunione che, in assenza del governatore Vasco Errani, è stata presieduta dal presidente della Basilicata Vito De Filippo. Visibilmente soddisfatta anche Polverini. «Per me», ha detto, «in questi giorni ormai è sempre la prima volta di qualcosa e questa sicuramente era importante. Non c'era il presidente Errani e questo ha cambiato un po' le mie aspettative però abbiamo parlato di temi concreti». Al centro della riunione di ieri il Federalismo demaniale e l'edilizia scolastica mentre bisognerà aspettare ancora qualche settimana per la riunione dedicata all'elezione del nuovo presidente della Conferenza, chiamato a raccogliere il testimone di Errani. Sarà quello il primo vero appuntamento, con i presidenti al completo, per dare inizio al lavoro del prossimo mandato. È ancora attesa, intanto, per la proclamazione ufficiale degli eletti in Lombardia e in Puglia da parte delle Corti di Appello. E, nella maggior parte delle tredici Regioni in cui si è votato, i governatori sono ancora al lavoro per formare le giunte. Sebbene il regolamento non lo preveda espressamente, è molto probabile che l'elezione del nuovo "leader" dei governatori si svolga quando tutte le squadre regionali di governo saranno state nominate. Anche perché la partita successiva all'elezione del presidente è quella del vice, dell'Ufficio di presidenza e dei coordinatori delle diverse Commissioni tematiche per le quali è indispensabile il quadro chiaro degli assessori in carica. Non solo. I governatori dovranno trovare la quadra sul nome del nuovo presidente della Conferenza che, per il principio dell'alternanza e per i numeri, in molti accreditano al centrodestra. Su questo i presidenti alla loro prima volta nella sede di via Parigi non si sono sbilanciati più di tanto: «È ancora prematuro" fare previsioni sul nuovo presidente, ha affermato Scopelliti». Gli ha fatto eco il presidente piemontese Roberto Cota, spiegando che «non ne abbiamo ancora parlato, questo è stato solo un primo appuntamento». Polverini, poi, a chi le ha chiesto se fosse disponibile a guidare l'organismo, ha risposto: «Ne parleremo più avanti». Solo il governatore veneto Zaia ha detto chiaramente che la presidenza al centrodestra «è un fatto di numeri» ma a una domanda sulla possibilità che il prossimo leader sia un leghista ha concluso: «Mi sembra avventurosa qualsiasi previsione e prematura qualsiasi ipotesi». Entrando nel merito dell'oggetto della riunione, Zaia, al termine della Conferenza ha dichiarato che «siamo partiti con il piede giusto, in questo modo restituiremo il maltolto al territorio». Come ha spiegato Zaia, le Regioni hanno fatto «osservazioni di natura formale e noi vigileremo sull'applicazione dei decreti attuativi del Federalismo fiscale». «Allo stesso tempo - ha aggiunto - presenteremo una piattaforma negoziale attuativa dell'articolo 116 della Costituzione, puntando a realizzare un sistema di autonomia a geometria variabile. Il modello è quello della Spagna con la Catalogna e della Germania con la Baviera». «La strada da seguire sarà quella dell'unità e dell'autonomia», ha aggiunto ancora. Ad invocare il ruolo principale delle Regioni nella coesistenza per la neoletta presidente laziale Polverini gli enti regionali devono mantenere un «ruolo centrale» nel nuovo percorso nazionale al servizio degli enti che riceveranno questo patrimonio». Le proposte sono contenute in un documento tecnico sul che rappresenterà la base di discussione in un incontro richiesto ora dai governatori al ministro per la Semplificazione Normativa Roberto Calderoli. Le osservazioni fatte dalle Regioni, sottolinea Colozzi,

«riguardano sia gli aspetti istituzionali che l'impatto economico» del Federalismo demaniale. «Richiamiamo il ruolo proprio riconosciuto dalla Costituzione alle Regioni - ha sottolineato - riguardo agli aspetti finanziari ricordiamo che il processo deve avvenire senza oneri aggiuntivi per lo Stato e quindi si pone il problema di tutti gli organismi che finora hanno gestito il patrimonio». «Abbiamo messo a punto un documento tecnico che serve come base di discussione - ha spiegato al termine della riunione il governatore della Basilicata Vito De Filippo che, in assenza di Vasco Errani ha presieduto la seduta - per un incontro che Errani chiederà a Calderoli. Successivamente, ci sarà una nuova discussione sul tema in Conferenza delle Regioni». struzione del Federalismo è stata anche il governatore del Lazio Renata Polverini: «Le Regioni - ha commentato al termine della Conferenza - devono mantenere un ruolo centrale in tutto quello che sarà il percorso del Federalismo e dei decreti attuativi. Bisognerà essere su questi temi in maniera puntuale». Secondo la Polverini, infatti, anche in vista del Federalismo «il ruolo delle regioni è sicuramente da salvaguardare». Sul Federalismo demaniale, oggetto della riunione di ieri, è intervenuto commento l'assessore al Bilancio della Lombardia e coordinatore della commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni, Romano Colozzi: «Abbiamo avanzato l'ipotesi che i terminali territoriali dell'Agenzia del demanio diventino Agenzie del demanio regio-

Foto: Il governatore del Veneto Luca Zaia Il Ministro Roberto Calderoli Il governatore del Piemonte Roberto Cota

ATTUALITÀ LA RIVOLUZIONE DEL MATTONE

**La supertassa TROVA CASA**Imposta unica sugli immobili. E la svolta di Tremonti. Ma la pressione fiscale aumenterebbe  
MAURIZIO MAGGI

Mentre i tecnici dell'Agenzia delle Entrate passano le giornate a far di conto, dal ministero dell'Economia filtra un messaggio a sorpresa: il gettito della futura "supertassa sulla casa" potrebbe superare i 16-17 miliardi annui, cioè la somma delle imposizioni che oggi gravano a vario titolo sugli immobili. Allora hanno ragione proprietari e consumatori a temere che dietro la svolta federalista si nasconda una fregatura, come lamenta persino "Libero", giornale certo non ostile al governo? No, nessun aggravio per quelli che pagano già oggi tutto quel che c'è da pagare, ribattono dal ministero: il gettito in più arriverà perché i Comuni, cui toccherà gestire il nuovo regime fiscale sulla casa, avranno maggior interesse a scovare i furbetti evasori. Sarà. Di certo c'è che sarà proprio la tassazione sulla casa a certificare la filosofia federalista reclamata a gran voce dalla Lega su un terreno economicamente assai rilevante. Subito dopo l'approvazione del cosiddetto federalismo demaniale, primo banco di prova della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale presieduta da Enrico La Loggia, la maggioranza promette di rivoluzionare la fiscalità in chiave locale. Entro fine 2010, Giulio Tremonti vuole far sparire ciò che resta - • \_ -H > » ^ -« - • dell'Ici, della Tarsu (la tassa sui rifiuti), delle varie imposte di registro e catastali: insomma tutto ciò che riguarda la casa il possesso e i servizi a essa collegati - e raggrupparlo in un'unica tassa immobiliare, che incasseranno i Comuni. I quali, potendo gestire la proprietà di caserme e altri palazzi pubblici ora in carico allo Stato e disponendo della superimposta sul mattone, saranno direttamente responsabili dei loro bilanci, molti dei quali disastrosi. Semplificazione e controllo diretto dell'ente locale: in teoria, una bella idea (senza dimenticare che Pici era la tassa più federalista che c'era ed è stata demagogicamente fatta fuori). In pratica, per le tasche di proprietari e affittuari molto dipenderà da come il governo disegnerà l'intera disciplina. «Altrimenti potrebbero essere danneggiati i proprietari e gli affittuari di alloggi modesti, visto che nel pacchetto ci sarà pure la cedolare secca del 20 per cento sulle locazioni. Se tutti paghiamo lo stesso per i rifiuti e il reddito non va a incidere sui prelievi legati all'immobile, il rischio di un aumento di gettito effettivo c'è», è l'allarme ^litfr^fr/^\*^ / \ LT^ of^ 1 r\ rt Pacnnr ^ h i l a ù^An Arti i di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Aggiunge il presidente delPUpPi, l'Unione dei piccoli proprietari, Giacomo Carini: «Va bene rendere tutto più facile per inquilini e padroni di casa. Non vorrei però che la supertassa fosse pensata solo per rinsanguare le casse dei Comuni e non per agevolare padroni e locatari, che da una vita pagano troppe tasse sul mattone». E se Silvia Spronelli, presidente del franchising Solo Affitti, applaude alla cedolare secca, che «convincerebbe ad affittare alloggi lasciati sfitti da tempo», Luca Dondi, del centro di ricerca Nomisma, la pensa all'opposto: «La cedolare secca al 20 per cento anche ai redditi da locazione derivanti da contratti a canone libero potrebbe avere due conseguenze negative: un aggravio in termini di gettito, almeno fino a che gli effetti anti-evasione non emergano davvero, e un ostacolo alla diffusione del canone concordato che si sta dimostrando utile a combattere il caro affitti». È perplesso pure l'avvocato Alessandro Dragonetti, partner dello studio Bernoni: «La casa è un argomento delicato e ogni volta che si cambiano le leggi si possono sollevare polveroni giganteschi. Come accadde con l'imposta di successione, tolta, rimessa, ritoccata». Non sarà semplice il cammino della Supertassa, ma arriverà in porto. Bossi la vuole, Tremonti pure. Ci vorranno anni per capire se è un vantaggio per cittadini e Comuni, ma intanto la marcia federalista sarà partita. •

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A destra: una veduta di Torino

tafazzi d'Italia Sergio Chiamparino

## Masochismo in Salza rossa

Furbo o autolesionista? Con un'intervista sulle poltrone dell'Intesa Sanpaolo è riuscito a far saltare i delicati equilibri di una trattativa fra Torino e Milano.

UGO BERTONE

Caro Sergio, ma perché a 60 anni, anzi a 61 anni suonati, si mette a fare il Pierino? Come se non fossero bastati al Pd i guai provocati da Pierin Fassino con quel suo disgraziato «abbiamo una banca» dell'estate di cinque anni fa, quella dei furbetti e delle cooperative. Dopo quell'infortunio, roba da educande visto quel che ha combinato lei, si deve sapere che sul terreno del credito è d'obbligo la discrezione massima. E invece, caro Chiamparino, lei nella partita per l'Intesa Sanpaolo è entrato in tackle scivolato, come un mediano del suo Toro, per tradizione un po' scarpone, che si attacca alle caviglie di chi gli passa vicino. Per carità, non fa scandalo che un sindaco si immischi nelle partite del potere, quando può, soprattutto quando si tratta di far fuori il «buon soldato Enrico Salza», uno che a Torino ha fatto e disfatto sindaci (lei compreso) e che gode oggi di vasta impopolarità sulle rive del Po. Ma certe cose si fanno e non si dicono, come lei da buon torinese dovrebbe sapere. Invece l'ha tradita la voglia di protagonismo. Che bisogno c'era poi di far sapere, con quella bizzarra intervista su Repubblica, che pure a Sergio Marchionne non dispiace la staffetta in Intesa? Sempre quel vizio di chiedersi come la pensano in Fiat... Quanti autogol in una volta sola. Non era facile offrire a quella vecchia volpe di Giuseppe Guzzetti, leader degli odiati lombardi, l'occasione di rientrare in partita dandole del bugiardo. Secondo, qualcuno prima o poi troverà da ridire sul fatto che il sindaco della città più indebitata d'Italia si impegni così a fondo per la nomina del presidente del suo creditore numero uno (eh sì, il conflitto di interessi ha molti volti). Ma, soprattutto, ha notato sgomento Enrico Letta, quella ricerca di un banchiere con i giusti «quarti di professionalità e di torinesità» legittima le richieste di Umberto Bossi. Non è facile spiegare uno scivolone così clamoroso da parte di uno che fa politica, di professione, dal 1976. Forse l'ansia di marcare l'avanzata della Lega può giocare brutti scherzi. O la voglia di recuperare C punti presso la Torino bene, in cui va di moda il tiro contro Salza «il traditore». Oppure già si fa sentire la sindrome del dopo, la ricerca di un ruolo adeguato quando, nel 2012, Chiamparino lascerà la carica di sindaco. Le ambizioni non mancano: segretario del Pd del Nord; o, meglio ancora, punta di diamante della squadra similfederalista nella grande sfida al centrodestra nelle prossime politiche. Ma se questo è l'obiettivo, qualcosa non torna. Perché Chiamparino, se mira al palcoscenico della grande politica, ha deciso di farsi del male in questo modo? Quando è in imbarazzo, nota maligno Diego Novelli, l'ultimo sindaco del Pci sotto la Mole, Chiamparino da Moncalieri allarga le braccia e si affida al dialetto: «Mi sai nen» («Non so niente»), ammicca da finto ingenuo. Ma quel finto tonto potrebbe avere un disegno, scrive su Nuova società lo stesso Novelli, cui non mancano le fonti nella politica locale: la presidenza della Cassa depositi e prestiti alla scadenza del mandato di Franco Bassanini, con il benessere di Giulio Tremonti, che lo apprezza assai. E, naturalmente, dopo aver dato battaglia a Guzzetti, diventare il vero boss delle fondazioni sotto il tiro leghista in Cariplo. Chissà. Intanto Domenico Siniscalco fa gli scongiuri: l'unico che può fargli perdere la poltrona è proprio l'intemperante Chiamparino.

Foto: Sergio Chiamparino, 61 anni.